

CAPITOLO  
DI M. MERCURIO  
SPETIOLI DA FERMO,

Nel quale si mostra il modo di saper bene  
Schermire, & Caualcare.

All' Illustriss.<sup>mo</sup> & Eccellentiss.<sup>mo</sup> S. GIACOMO  
BONCOMPAGNO Marchese di  
Vignola, & Generale  
Gouernatore di  
S. Chiesa.



IN BOLOGNA.

Per Giouanni Rofsi M D LXXVII.

Con licentia de' Superiori.



ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

Signore, & Padron mio sempre  
Colendissimo.



**S**SENDO io in Perugia già dui an  
ni sono, doue era anco M. Mercu  
rio Spetoli F. M. mio amicissi  
mo egli compose il seguente Ca  
pitolo, del modo di Schermire, &  
Caualcare, & auanti ch'io mi partissi di là ha  
uendolo à pena finito, mi favorì di darmene co  
pia; hora essendo piaciuto à N. S. Dio chiamar  
lo à sè hò giudicato ben fatto di publicare al  
mondo questa sua fatica, si per beneficio di chi  
si diletta di tali Virtù, si anco per mantener vi  
uo in quella parte che posso il nome di così Vir  
tuofo, & caro amico. Et perche egli da quel tem  
po in quà è vissuto al seruitio di V. S. Illustriss.  
& Eccellentiss. esercitando le sudette Virtù à lei  
m'è parso conueniente il presentarlo, & con  
questa occasione farle anco dono di me stesso,  
assicurandomi che si come il mare amplissimo  
d'acque non si sdegna accettar nel suo seno ogni  
Fiumicello per piccolo che sia, così lei nō sdegna  
rà me per suo humiliss. Seruo ne hauerà discaro  
ch'io riuerente ammiri, & offerui le tante, & su  
preme Virtù, & doni di che l'hà ornata il Cielo,  
con che cō ogni riuerenza le bascio le mani, pre  
gando N. S. Dio che le conceda ogni felicità.

Di V. S. Illustriss. & Eccellentiss.

Humiliss. Ser.

Piètr'Antonio Cattaldi.



# CAPITOLO

## DI SCHERMIRE, ET CAVALCARE.



IGNOR mio car la subita  
partita,  
Ch' hauete fatta qui da  
San Martino;  
Hà tutta trauagliata la  
mia vita.

Tal ch' io rimaso son qual pouerino,  
Che per l'amor di Dio v'andando,  
A questa Porta, e à quella il Pane, e'l Vino.  
Donde col mio pensier tanto girando  
Son capitato al Fonte d'Helicon.  
Doue le Muse al fin m'han tolto il brando.  
E ciascuna m'ha preso per la chioma,  
Et detto m'hanno ci voglian chiarire  
Se la tua arte d'arme è trista, ò buona:  
Non sperar mai di qui poter partire,  
Se prima non ci fai chiaro, et aperto,  
In che consista l'arte del Scrimire;  
Ma se ciò tu farai, noi à te per merto  
Ti concediam, che possi à spasso andare  
Per ogni nostro luogo, ò in piano, ò in erto;  
Senza Gabella alcuna mai pagare,  
E vogliam ch'ogni cosa che dirai:  
Non l'abbia alcun de nostri à sindacare.



A tal che tra me stesso giudicai A 3  
Che meg'io era per me d'uscir d'impaccio  
Ond' in cotal parole incominciai  
Muse gentil poi che in ciò vi compiaccio  
Sedete qui d'intorno in quest' herbett e  
Mentre io da Marte il fauor mi procaccio  
Pregate anco voi Apollo ch'inter dette  
Non mi sian le parol potere usare  
Come verranno, o sian turbide, o nette  
Quel ch'io vo dire, ogn'un habbia à notare,  
Che questo d'arme nobile esercizio,  
Sol per due cose al mondo si dee fare,  
Vna sia per honor, et non per vitio,  
Per util l'altra, dal primo deriuata  
La gloria, et l'altra à ogn'un fà più seruitio.  
Questo da prima, ch'in Roma fioriuo,  
Mestier di guerra, ch'ognuno imparauo  
Quel ch'ad un buon soldato conueniuo.  
Offendere, et difender lo chiamauo,  
Ma l'un far senza l'altro non è buono;  
Però chi più lo fea più dominauo.  
Hora per imparar queste, che sono  
Di tanto giouamento, si richiede  
Quattro cose, ma pria che'l cuor sia buono  
Iudicio, buon occhio, man, et buon piede,  
Et far che l'occhio al giuditio obedisca,  
La man pò all'occhio, et alla man pò il piede:  
Così



Così facendo, non sia chi fallisca,  
Et non fallendo, non potrà giamai  
Dar tempo al suo nemico, che 'l ferisca.  
Hora di tutte l'arme intenderai,  
La sustantia con che si suol ferire  
Cioè taglio, falso, e punta, se nol sai.  
Il taglio esser la parte si suol dire  
De l'armi che sta volta verso i nodi  
Del mezzo delle dita à non mentire.  
Il falso è quella parte, che in più modi  
In vano si ferisce, & stà riposta  
Tra 'l pollice, e tra l'indice più sodi.  
La punta sempre in cima stà nascosta  
Con che l'huomo dee far solo l'offesa  
O sia la vita appresso, o sia discosta.  
Col taglio, e il falso si fa la difesa,  
Col taglio dalle parti più soprane,  
Col falso quando fan le botte scesa.  
E per non dir qualche parole vane  
Solo in dui lati si potrà ferire  
Di dritto, e di roverso d' ambe mane.  
Esser di dritto quello si dee dire  
Che suol principiar dal destro lato  
Di chi lo fa non importa il finire.  
Il ferir di roverso muta stato  
Principiando sempre da man manca  
Di chi lo fa, ma tante d'ogni lato.



Botte si fan, che di nulla non manca  
Con punta, taglio, & con il falso ancora  
Con la man destra, o sia con la man manca.  
Il di dritto ferir vò dirui hor hora  
Offender arso di dentro si chiama  
Quel di roverso l'offender di fuora.  
Hor dò principio all'honorata trama  
Dicendo che col taglio si pon fare  
Dodici botte, & che queste si chiama.  
Man dritto, sbiasio, & dee principiare  
Dell'auersario nella spalla stanca  
Et al ginocchio dritto terminare  
Man dritto tondo pur dalla man manca  
Và del nimico, & finisce alla dritta  
Spalla di quello; vn' altro ce ne manca  
Dritto fendente, che vien da man dritta  
Per mezzo della testa, & tra li piedi  
Dello nemico vien per linea dritta.  
Montan di dritto sbiasio nascer vedi  
Dell'auersario dal ginocchio stanco  
Montando poi la parte dritta fiede  
Vn' altro ve n'è poi che si dice anco  
Montan dritto fendente, qual si fa  
Pur da man destra, & l'uno & l'altro fianco,  
Da i piè venendo alla testa sen, va  
Poi il tramazon di dritto si suol fare  
Attendete hora qui come si fa

Di man



Di man dritto fendente suol calare  
Verso la terra, & poi di falso insù  
Di roverso di sbiascio, & poi à mancare.  
Vien di roverso sbiascio verso in giù  
Mirate ben perche quest'è migliore  
Dell'altre botte, & anco è util più.  
Hor vò veder se ponto mi dà il cuore  
Di dir l'altre sei botte di riuerso  
Che dal contrario vien dentro, il di fuore  
Et si fa pur di sbiascio uno roverso  
Che dalla dritta spalla del nemico  
Principia, & va verso il ginocchio aduerso.  
Si fa un roverso tondo il qual vi dico  
Che da man dritta suol principiare  
Terminando à man manca, & poi ridico  
Che chi il roverso fendente vuol fare,  
Per mezzo della testa al dritto stile,  
Ma pur di fuor conuien principiare,  
Se non che l'uno, e l'altro del simile  
Terrian nel far, ne differenza alcuna  
Saria tra lor, fan moto consimile.  
Montan roverso sbiascio vien da l'una  
Delle dritte ginocchia del contrario  
Salendo à parte stanca in verso la Luna.  
Montan fendente di fuor poco, e vaxio di buo  
Perche comincia basso, & poi va dritto,  
Per mezz' il viso del contr' aduersario



Il tramazzon riuerso se ben scritto  
Et fatto meglio poi sarà con l'arte  
Col tempo l'un, e l'altro fan profitto.  
Col taglio retto calasi alla parte  
Vicina al piede, & poi di falso dritto  
Sbiaffio si monta, alla pur dritta parte  
Facendo anco di sbiaffio il suo man dritto  
E perche questi ancor siano migliori  
Voltisi il pugno, & lo braccio stia fitto.  
Con questi si di dentro, & si di fuori  
Se ne piglia il vantaggio dal qual poi  
Ne vien gran frutti, se questi son fiori.  
Dunque sonore Muse pare à voi  
Ch'habbiamo satisfatto alla proposta  
Che dal principio fù già fatta à noi.  
Et che gir ne possiamo à nostra posta  
A ritrouar colei dal ner vestito  
Quabtanto tempo ci è stata discosta.  
Calliopè posefi alla bocca il dito  
Et disse poi à Tersicore, e à Thalia  
O sian burlate, o costui è stordito  
Non si ricorda nella diceria  
Fattaci pria hauerci nominato  
Al taglio, e' b' falso con la punta ria  
Ond'io perdon chiedendo in genochiato  
Disfi che questo procedea da Amore  
Che sol pensando in lui m'era scordato;



Et volendo allegar per autore  
Della sacra scrittura quel bel passo  
Che mal si serue à più d'uno Signore;  
Dissero in bisbiglio con tuon basso  
Perdoniamo à costui con patto tale  
Ch'egli ritorni al derelitto passo,  
Et che per penitenza di tal male  
Creanza usata, con gran giuramento  
Lo facciamo obligar in modo tale,  
Che per l'adietro egli ogni auuertimento  
Che sia importante in questa nobil arte  
Farci in verso palese sia contento.  
Tal ch'io piangendo trattomi da parte  
Ne sapendo rimedio alcun pigliare  
Sol mi raccomandauo allo Dio Marte  
Pregandolo che mi fesse perdonare  
(Promettendo per me) l'error commesso  
Che quanto à lor piace a uolea osservare  
Ond'egli uscì da quel cauo fesso  
Della fucina del fabro Vulcano  
Venere hauendo, et Cupido con esso  
Tutti tre mi pigliarono per mano  
Et mi condusser doueramente le Muse  
Al dolce mormorio suauo, et piano.  
Allegando per me debite scuse  
Venere bella, et suo figliuolo Cupido  
Restando tutte intente à bocche chiuse



Dicendo questo è quel seruo sì fido  
Del caro amante mio qual già molt'anni  
L'hà seguitato per monte, & per lido  
Et s'io col mio figliuolo i primi anni  
Non li tarpauo già faria salito  
Per l'opre sue vicino à gl'alti scanni  
Per le cui questo fatto tanto ardito  
Voluto hà contrastar con mio figliolo  
Per cinque lustri, e il festo non finito  
Oprando l'arte di difesa solo  
In tempo tal, & si faria difeso  
Ancor di più, ond'io sdegnata il volo  
Feci drizzar à i dolci cigni, & teso  
Ch'io gl'hebbi de capelli un laccio canco  
Mi ritirai, & viddi star sospeso  
Cupido in man tenendo i Strali, e l'Arco  
Fingendo di ferirlo hor alto, hor basso  
Hor dentro, hor fuor, ne mai trouaua il varco.  
Perche costui s'era fermo con passo  
Non longo, o largo, & solo intento staua  
Di non errar, & s'en pigliava spasso  
Hor mentre il mio figliuol tondo il giraua  
Et questo sol girando un de suoi piedi  
Diede nel laccio che nascosto staua.  
E inuilupato cadde, & io ti credi  
Li dissi di poter meco contendere  
Sai pur ch'io non son putto come vedi.

Ond'egli



Onđ egli diſſe hor à te voglio cedere  
Et al tuo ſeſſo, ma non à tuo figlio  
Nè meno à quelli che ſon del ſuo genere.  
Cupido all'hor li volea dar di piglio  
Et io li diſſi non che è mio prigionie,  
Et coſi lo cauai d'un tal periglio.  
Onde di poi per tal occaſione  
Coſtui diuotamente m'hà ſeruito  
Ponendo l'arte ſua in obliuione.  
Dunque Muſe mie care s'hà fallito  
Per queſta volta vò gli perdoniate,  
Et tanto più perch'egli n'è pentito.  
Fateſi vi prego, fateſi ſe mi amate  
Ch'io lo riceuerò per gran fauore  
Et ne terrò memoria alle giornate.  
Voglio che li facciate anco un fauore  
Che monti ſopra il Pegafeo Cauallo  
Che far queſt'arte ancor li dona il core.  
Et vi aſſicuro che non farà fallo  
Sotto di lui che à tempo nol corregga  
Et poi l'aiuterà col ſuo interuallo.  
Et in tal modo fatta fù la trega  
Tra lui, e le Muſe, & d'un ſalto leggiere  
Montò ſopra il Cauale che non ſi piega.  
Ma pria volſe veder come è douero  
Se ſtaua la ſua briglia al proprio loco  
Et ſe le cigne feano il ſuo douero.



Marte che volontier mira tal gioco  
Gli mise di sua man gl'acuti sproni  
Fatti, e temprati di Vulcano al foco,  
Quai donati gli hauea perfetti, e buoni  
Sua dolce amante, ch'al zoppo marito  
Li hauea rubbati mentre facea i tuoni.  
Così costui vedendosi fornito  
Di ciò li fea mestier, ch'ancor Cupido  
Per verga d'un suo stral l'hauea seruito  
Al cenno di colei che in Papho, e in Gnido  
Era adorata, ch'ei sempre in eterno  
L'hauria tenuto suo nemico infido  
In ciò concorse anco il voler superno  
Hauendo il nome d'un suo figlio anch'esso  
Et così questi due la pace ferno.  
La qual poi fatta essendosi d'appresso  
Ridutti in vn le Muse con li Dei  
Dal lato destro in vn luogo rimesso  
All'hor Vener li disse hora se sei  
Qual hò detto à costor facendo quanto  
Dando principio à quel che tu far dei  
Ond'ei per ubidir hauendo in tanto  
Accomodate stasse, e i vestimenti  
Si mosse con l'andar suaue tanto.  
Poi con passi eleuati, e più eminenti  
Con vntrotto disciolto, e con gagliardo  
Galoppo, e al correr dietro laſsa i venti.

Indi



Indi con salti fà vedere un Pardo  
Iusti agruppati, con i calci, ò senza  
Facendolo parar leggiero ò tardo.  
Et indi poi ch' à maneggiar comenza  
Presto, & sicuro all' una, & l'altra parte  
Hor con la volta intiera, hor con la menza  
Hor contra tempo, hor con tempo comparte.  
Il mezo tempo, e à tempo le pesate  
Con Capriol che ne stupisce Marte.  
Et se tal volta fuor delle pedate  
Per sorte scappa subito corretto  
Iusto ne vien da contro speronate  
Tal che l' animal docile è costretto  
Sentendo anco l'aiuto della mano  
Et d'altri cinque à giocar destro, e netto  
Hor lo fà gir da un lato con la mano  
Destra sèpre alta, & col sinistro sprone  
A tempo il batte sino al cambiar mano.  
Quale al sentir dello destro sprone  
Subito vien ad alzar la man stanca  
Verso doue si volta & dite come.  
Inanzi indietro, à man dritta, à man manca  
Lo fà si giusto andar piano, ò veloce  
Hor basso, hor alto, che nulla le manca.  
Poi si dispicca, & con voce più atroce  
Lo fà leuar in aria à un passo e un salto  
Con calci, ò senza ond' ei par più feroce.

Le sei co-  
fessono.  
mano, vo  
ce, briglia  
staffe, pol  
pa, e spe-  
roni.



Indi al galoppo lo fa gir pur alto  
In giro tal dall' una, & l'altra mano  
Che lo fa rodoppiar di passo, & salto  
Poi lo riduce così giusto, e piano  
Che lo fa radoppiar, hor terra terra  
Hor basso, hor alto à l'una, e l'altra mano.  
Ne pensate però che costui erra  
In castigo, in aiuto, e à tempo ancora  
Li fà carezze, & lo tien fermo in terra  
Per farli racquistar tutte in un hora  
Le forze perse pel continuo moto  
Li leua di sua mano il sudor fora.  
Hora parendo à tutti esserli noto  
Il di costui valor lieti, e contenti  
Li feron cenno ch' ei fermasse il moto.  
Indi poi al mormorio con dolci accenti  
Tutti tornaron verso la fontana  
E al di costui smontar stauano intenti.  
Quale arriuato con voce soprana  
Disse; Signori, io son quel pouerello  
Che sperso capitai à sta fontana.  
Non più risposer tutti, tu sei quello  
Ti cognosciamo tutte ad una ad una  
E te accettiam per figlio, e per fratello.  
E faremo per te fede ciascuna  
A chi si sia, che lo voglia sapere,  
Ch' un' altro te non è sotto la luna.

Per-



Perche ambe due quest' arte possedere  
Ad altro sino à qui non habbiam visto  
Et non crediam che si possa vedere.  
Ma in vero tu ne fai sì poco acquisto  
Et si poco le stimi, e ne fai parte  
Tanto ad un buono, quanto che ad un tristo.  
Et perche tu non le insegni con arte  
Come fan gl' altri, fingendo tal volta  
Et bene spesso, non vogliono pagar te.  
Et così di arricchirla via t'è tolta,  
Et sempre restarai un poveretto  
Vedi tua forza hormai ch' indietro è volta.  
Rispose egli; cognosco con effetto  
Esser la verità più che non dite  
E in ciò d' hauer il torto io mi rimetto.  
Et dico per fuggir querele, e lite  
Che sempre questa professione hò fatto  
Di non prezzar ne Oro, ne Margarite.  
E così liber son vissuto à fatto,  
E tal spero morir, ne sono auaro,  
Et godo di giocare à scacco matto  
Più ch' altro gioco, et hò più presto à caro.  
Di far seruitio ad altri, che riceuerlo,  
Se bene spesso alle mie spese imparo.  
Et se ben ciò par forte ad altri crederlo  
A me poco m' importa chi m' el creda,  
Et se piace ad alcuno io vò tacerlo;

Basta



Bastami sol che in cortesia non ceda  
Ad alcun se ben cedo di ricchezza  
A tanti, e tanti, & sò d'onde proceda  
Lo vò pur dir chi la virtù non prezza  
Meno la paga, & chi la stima poi  
La vende non, ma dà per gentilezza.  
Et di quì vien che molti tra di noi  
Poco ne impara, & ci consuma gl'anni  
E li danari, & se ne penton poi  
Dunque Cupido rendimi i miei vanni  
Accio possa io salir con l'opra mia  
Doue occupan color sublimi scanni.  
Et tu madre d'Amor Venere pia  
Poi che son tuo prigion libero fammi  
O fà men cruda la Padrona mia!  
O tu del quinto Ciel tal forza dammi  
Che senza vanni, & senz'altra padrona  
Quieti meni al fin miei deboli anni,  
Ne ti pensar giamai ch'io t'abbandona  
Se ben debil à piè seguir non passo  
Et men non hò chi Cavalli mi dona  
Non mai farò sì vil d'animo, & scosso  
Che con la mente sempre io non procura  
Di farti far quanto più honore posso  
Et se ben altri mia virtù non cura  
Et io curerò men di lor denari  
Et pur viurò con mia sorte dura  
Fammi



Fammi gratia Signor che quei che auari  
Saran verso di mè se ben li insegno  
Con tanta pura fe', che meno impari,  
Vemp'è hormai di ridur mio scorso legno  
Nel porto, & di tramar l'ordita tela  
Hauendo data la mia fe' per pegno.  
Acciò falso io non paia con la vela  
Gonfia di falsi vengo à riparlare  
Poi che non vi è più cosa che mel cela.  
Dunque Muse vi hauete à ricordare  
Ch'io interlassando le botte di falso  
Falso tutte m'haueste à dimandare  
Dirouui dunque le botte di falso  
Esser dodici pur come di taglio  
Qual è il contrario del suo proprio falso.  
Fate così tutt' elle che di taglio  
Principiando van fino al lor fine  
Tornando indietro fian falso, è non taglio.  
Chi meglio intender vuol l'orecchie inchine  
Ch'io lo voglio mostrar più chiaro, e aperto  
Che son come la rosa in su le spine  
Che dal man dritto sbiaasio con effetto  
Deriua il falso di rouerso sbiaasio  
Tornando per sua strada quest'è certo  
Et parimente dal riuerso sbiaasio  
Tornando pur per la medesima via  
Ne vien ancor di dritto un falso sbiaasio



Et per non farui lunga diceria  
Col pugno fermo doue cala monta,  
Et doue monta cala al loco pria  
Hora mi resta il ferir sol di punta  
Ch' anch' egli dodici esser fia contato  
Che in dui sol modi par che si raffronta  
Col pugno chiuso, ò fermo, ò ver voltato  
In dentro, in fuori, et trè s'en fan di dritto  
Trè altre di rouerso al mio dettato  
Vna da alto à basso, et gran profitto  
Par ch' essa faccia, ma non riesce à ogn' uno  
Io l'hò prouato, et però quì l'hò scritto  
L'altra à mzz'aer vien uso commune  
L'altra ne vien da basso in alto, et pare  
Et è più presta, e commoda à ciascuno  
Altre trè di rouerso si puon fare  
Et l'une, et l'altre di dentro, e di fuora  
Ferme, et voltate à dodici arriuare.  
Et di mia cortesia vò dirui ancora  
Che sono botte trentasei com'odo  
Con taglio, et falso, et con punta che fora.  
Ne se ne posson fare in altro modo  
Che non sian le medesime ch'hò detto  
Se non vogliono cacciar carotte, à froda.  
Hora veniamo un poco più al ristretto  
Dicendo qualche buono auertimento  
D'onde l'util si caua con effetto.

Dando



Dando principio con buon fondamento  
Dico che quella botta è la migliore  
Ch'è più commoda e presta, ò che argomento  
Che soluer con ragion nullo autore  
Mai lo potrà; perche è così in effetto  
Dunque tientelo à mente ò buon lettore.  
Appresso questo vò, che sappi certo  
Che dua son gl'auantaggi, che natura  
Dona à ciàscun, ma non già per suo merito.  
Vn esser grande, et forte; al cui più cura,  
Et più stimar si deue al mio parere  
Perche col star di sopra più si dura,  
Et anc. questo fia commun parere  
Che d'arme sola l'auantaggio sia  
Di star di sopra, et quando anco si fere  
Ma d'arme accompagnate meglio fia  
Lo star di sotto perche quella spada  
Più presto del ferir troua la via  
Non però à nullo nell'animo cada  
Che solo basti hauer questi auantaggi  
Dalla natura che senz'arte es nada  
E in ciò quest'arte è tenuta da i saggi  
Che sol sia il tempo, et questo tempo è solo  
L'offender, et schifar li suoi disaggi  
In questo l'huom si dee leuar à volo  
Quanto più puote in alto col giuditio  
Ne mai far altro essendo questo solo



Da cui l'honor, & l'util hà l'initio  
Essendo il resto vanità del mondo  
Cioè guardie, e botte far senza giuditio.  
Hora vi dico con parlar giocondo  
Lasciate queste, e al tempo ritornate  
Che di quest' arte vi può far fecondo.  
E se tale essercitio punto amate  
Mirate attentamente à i quattro errori  
Che si fan dalle gente alle giornate  
In alto, in basso son dentro, & di fuori  
Come parmi di sopra hauer narrato  
Ne in altro inuilupate i vostri cuori,  
S' il tempo d' alto in basso vi sia dato  
Da alto tu lo douerai ferire  
Se di basso alto, basso sia tarpato.  
Quando vn dentro di fuor vedrai venire  
Falli di dentro la più presta offesa  
Se di fuor dentro, fuor l' habbi à impedire  
S' il vantaggio tu cerchi della presa  
S' il nemico ti porge il destro lato  
Valli adosso col manco, & fia sospesa  
La spada sua di sopra, & trauersato  
Col manco piede tuo fia suo piè dritto  
E l' arme tua in diotto, e al suo costato  
Hauendo prima con la manca dato  
Di piglio à gl' elzi della spada sua  
Acciò di tempo non si sia mutato

costato, e  
il fianco  
destro del  
nemico.

Et se



*E se per caso fesse un passo, ò dua  
In dietro, non mancar di seguirlo  
Acciò pur resti ne vantaggi tua.  
Et se vorrai se ti gira fermarlo  
Se va à man stanca, & tu sempre à man dritta,  
E per contrario va sempre à incontrarlo  
Quando si offende dalla parte dritta  
Dentro si dice, all'hor vantaggio fia  
A chi più alto hà il pugno, & chi ha deritta  
La parte sua del taglio, & sopra stia  
Voltata verso della punta aduersa  
Ma che la punta alla sua spalla stia.  
Quando di fuor l'offesa sia rouersa  
L'auantaggio sarà il pugno più basso  
Col detto modo, & non fia spesa persa.  
Stiasi auertito nel mutar il passo  
O l'uno, ò l'altro à l'innanzi, ò à l'indietro  
Ch'in dentro, ò in fuori si puo far fracasso.  
Se arriui, ò non quest'è un bel secreto  
Ch'importa assai per non tirar in in vano,  
S'arriui mena, & stà col passo cheto.  
Pon cura ancora al volger della mano  
A tutti quattro i sopradeti modi,  
E al steso braccio non fia il tempo in vano.  
Queste son verità, non sono frodi;  
Perche le frodi son come le finte  
Che nucono, e non giouano come odi*

*Et se*



Et se darai a'le tue botte spinte  
Di taglio, falso, ò punta, & sia di dritto  
Alta la stanca al viso che sia in te  
Se di riuerso, fia il colpo prescritto  
Fà che distesa sia la tua man manca  
Verso il nemico à cui sia gran dispetto  
Quest' anco obseruarai s' in la man stanca  
Terrete altre armi da difesa, ò offesa  
Perche l'habito buon cresce, e non manca  
Et chi volesse ancor pigliar contesa  
Con vn Mancino, fuor deue star sempre  
Sopra con l'armi tue che è buona spesa.  
Ma vno poi che non volesse sempre  
Star aspettando, che si facci errore  
Deue mutando voglie mutar tempre  
Deue auertir se fà con vn ch' hà core  
S' è vile, ò sa, ò non sa così proceda  
Cauto, e reprima, & soffra il suo valore.  
Et stia alla lerta, quando che si veda  
Menar con furia, & ben presto la mano  
Fermo con la difesa, ò che li ceda  
Sempre col suo auantaggio, & se lontano  
Sempre all'indietro andasse, ouer da vn lato  
Et tu lo segui sempre destro, e piano.  
Sin tanto ch' vna volta sia incappato  
In vno delli error fatti d' appresso  
Con taglio falso, ò punta li hauerai dato.



Et se si ferma poi, *et* si sia messo  
O alto, o basso in modo strauagante  
Non ti smarrir, che tel uò dire adesso.  
Proceder non si deue come auante  
Che si chiama di tempo uolontario  
Detto da presi error che li fa innante.  
Procederai di tempo necessario  
Qual con giuditio assai molto maturo  
Fà far per forza errore all'auuersario  
Proceder d'esto tempo è più sicuro  
Se bene è più difficile in effetto  
Che star bisogna paziente, e duro.  
Et tentar il nemico circumspetto  
Da tutti i lati, *et* se l'offesa prima  
Fai alla difesa subito t'aspetto  
In questo tempo si fa molta stima  
Del dritto, e del rouerso stramazzone  
Per pigliar gl'auantaggi detti in prima  
Bisogna anco che sappi con ragione  
Qual sia la parte forte della spada  
Et qual la fiacca sia per paragone  
Telo uò dir per non tenerti à bada  
Dal mezzo in uer la punta il debil fia,  
Più uerso il pugno il forte par che uada;  
E se uoi fare alla mia fantasia  
Nelle offese, *et* difese che farai  
Fà che col forte sempre fatte sia



*E così stando accorto non potrai  
Se non far bene, Et habbi pazienza  
Se d' esto tempo proceder vorrai.  
Hora Signori miei in conscienza,  
Dite vi par ch'io habbi sodisfatto  
Et s'è tal cosa datemi licenza.  
Ch'io son spettato, e in segno tutti à un tratto  
Fate con le man cenno, Et plaudete  
Ch' anch'io n'andrò contento, Et satisfatto  
A ritrouar colei che voi sapete.*

**I L F I N E.**